

Il Golfo delle Capre

Petrolprìncipi senza Principii

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Igino Murgioni

IL GOLFO DELLE CAPRE

Petrolprincipi senza Principii

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019

Igino Murgioni

Tutti i diritti riservati

*“L’ossessione del successo,
senza alcun ritegno
e la bramosia dell’avere,
rendono l’uomo indegno.”*

In una stupenda località del nord-est della perla del Mediterraneo, la Sardegna, in un contesto unico, in cui si può ammirare la bellezza che la natura le ha riservato, si è realizzata una rivoluzione socio culturale che, se da un lato ha innalzato gli standard di vita degli abitanti dei vicini insediamenti, dall'altro ha rischiato di far perdere le peculiarità che avevano sempre contraddistinto la zona.

La modernità, fatta di stupende ville e alberghi, circondati da incantevoli parchi in cui spiccano le varietà della flora locale, le sugherete, i lecci, il ginepro, corbezzoli e la macchia sempre verde del mirto ed, in estate, il bruno lentischio, si fonde perfettamente con l'ambiente naturale. Tutto ciò ha fatto la gioia dei giovani delle povere comunità limitrofe che grazie alla proliferazione degli insediamenti turistici hanno trovato impieghi nelle più svariate attività. Nel settore dell'edilizia, per la costruzione di nuovi manufatti e per la manutenzione di quelli esistenti, si sono specializzati nella cura e nell'arredamento dei giardini, nonché in tutto il complesso mondo della ristorazione e dello svago.

E lì in un piccolo promontorio denominato "Arrocca Arrubia", Roccia Rossa, per via del colore degli enormi massi di granito rosa che costellano la zona, un giovane Principe

mediorientale, sempre alla ricerca di nuovi possedimenti, in forza della sua straripante ricchezza, giunto a rada con il suo bellissimo Yacht bianco, posò il suo sguardo e decise che vi avrebbe costruito una villa che sarebbe diventata la sede delle sue vacanze e degli affari che progettava nell'isola.

Il colle distante circa trecento metri lineari dal meraviglioso Golfo delle Capre, alla base vantava una splendida cornice che lo rendeva particolarmente fascinoso, costituita da una spiaggia di un centinaio di metri di finissima sabbia bianca con scarsa pendenza e la conseguente acqua bassa, incredibilmente chiara, era molto indicata anche per i più piccoli.

Il promontorio era di proprietà privata, apparteneva ad un vecchio pastore e la prima mossa fu avviare contatti esplorativi con lui, "ziu Antiogu Becciu" per convincerlo a cedere il terreno.

Il Principe, noto per la sua smania del possesso, era convinto che si trattasse di una semplice formalità, invece l'impresa, per i suoi emissari, si rivelò molto più impegnativa del previsto.

Ziu Antiogu non ne voleva sapere di privarsi di quel meraviglioso angolo che aveva ereditato dai suoi antenati e sul quale aveva trascorso tutta la vita appresso alle sue fedeli capre che svettavano e saltavano sui massi per raggiungere i rami più alti e teneri della lussureggiante vegetazione. Aveva la residenza nel vicino paese Arberiu, piccolo centro agro/pastorale di circa duemila abitanti e raggiungeva l'ovile nel suo podere, di circa dieci ettari, a cavallo di un

robusto mulo, lungo un percorso inaccessibile con mezzi di locomozione moderni. Poiché rientrava in paese ogni due o tre giorni, riponeva le provviste necessarie in due capienti bisacce e si avviava nelle prime ore della giornata in modo che all'alba fosse già nell'ovile. Vi aveva costruito una rudimentale capanna le cui mura perimetrali, disposte accuratamente a cerchio, di circa tre metri di diametro, per un'altezza di un metro e mezzo, erano realizzate con grossi massi di granito, a secco, sui quali erano stati incastonati sei robusti tronchi di ginepro che si univano al vertice ad un'altezza di circa tre metri ed erano accuratamente fissati tra loro con tiranti in ferro. Per la copertura vennero applicate delle traversine orizzontali, sulle quali poggiavano delle canne e su di esse, al fine di renderla impermeabile, era stesa una robusta tela incerata. Il tutto era stato ricoperto con uno spesso strato di arbusti, opportunamente fissati, per assicurare una buona tenuta termica. All'interno aveva costruito un piccolo caminetto che aveva la duplice funzione di assicurare sufficiente caldo in inverno, poter cucinare i pasti quotidiani e produrre i derivati del latte.

Trascorreva tutto il suo tempo nell'ovile, in compagnia dei due fedelissimi cani, rigorosamente bastardi ma efficacissimi per la guardia e per ricondurre le capre all'ovile. Uno era bianco e l'altro nero, ai quali, con poca fantasia, aveva attribuito il nome del rispettivo colore. Accudiva alcuni animali da cortile, galline e oche, con le cui uova la moglie Assunta Lai, casalinga, faceva la pasta fresca, molto gradita da tutta la famiglia. Ogni mattina, alle prime luci dell'alba, apriva il recinto, in cui trascorrevano la notte e

liberava le capre che si inerpicavano nei punti impensabili e, soprattutto la mattina, col riflesso del primo sole che si stampava sul costone del colle e accarezzava il loro pelo ruvido e lucido, viste dal prospiciente mare, sembrano delle opere coreografiche in movimento realizzate da un grande artista, da lì la denominazione di “Golfo delle Capre”.

Ma il vecchio, come lo chiamavano affettuosamente amici e familiari, ormai ultrasettantenne, col volto segnato da profonde rughe, provato dalla dura vita in solitudine, dalla fatica, per la gestione dell'attività e dall'esposizione quotidiana alle intemperie, ne mostrava parecchi di più, rifiutava ogni confronto e non voleva saperne di cedere l'azienda.

Gli emissari, più volte sul punto di gettare la spugna, dovettero, però, continuare a tentare l'impossibile, a causa dell'assillante pressione del Principe.

Aumentarono vistosamente l'offerta, in lire, ormai a nove zeri ma il vecchio continuava a rifiutare ogni proposta e ripeteva che Lui era nato in quella terra e lì voleva finire la sua avventura terrena.

Il colle era molto bello, era baciato dal primo sole mattutino e manteneva la luminosità per quasi tutta la giornata.

La bellissima spiaggia di sabbia bianca, con evidenti striature rossastre, probabilmente, generate nel lungo periodo, dalle polveri granitiche degli enormi massi che la sovrastavano, nel periodo estivo, era meta di innumerevoli bagnanti, i quali, per raggiungerla dovevano percorrere a piedi un viottolo di circa un chilometro.

Non c'erano servizi, l'unica cosa che li invogliava era la bellezza incontaminata e quindi dovevano approvvigionarsi tutto l'occorrente, compresi ombrelloni e sdraie, ma valeva veramente la pena, il benessere era assicurato ed i bambini potevano giocare indisturbati.

Anche il Principe, ormai, si era innamorato di quel sito e la sua avidità di possesso escludeva la possibilità di rinuncia.

Da nord-ovest soffiava sempre il Maestrale, a volte delicato e nelle assolate e bollenti giornate estive, era una mano santa, a volte molto forte e nell'inverno, invece, non poteva che far rabbrivire e battere i denti.

Ma al momento, quello era il regno di quella sorta di monarca incrollabile, un regno in cui le sue amiche capre che aveva avuto in eredità da suo padre, le avevano dato la possibilità di mantenere dignitosamente la famiglia e consentire ai figli di conseguire una laurea. Gli animali vivevano nella più totale tranquillità e brucavano la ghiotta vegetazione della zona ed il formaggio che produceva col loro latte era di eccellente qualità, molto apprezzato dai clienti dei comuni limitrofi, per il suo sapore intenso e delicato.

Ma Husain Karim, Petrolprincipe, non era meno testardo di Ziu Antiogu e insistette all'infinito e, quando venne a conoscenza dell'esistenza dei due figli del possidente, non esitò a coinvolgerli nella trattativa, sperando di trovare minor resistenza.

Il primogenito Antonio, giovane ventiseienne alto circa un metro settantacinque, molto dinamico, discreto giocatore di calcio, attaccante della squadra dilettante di Arbe-

riu, di cui era il centravanti, laureato in legge, con un orgoglioso centodieci e lode e prossimo a sostenere l'esame di Stato, per poter esercitare la libera professione e la secondogenita, Luisa, ventiquattrenne molto bella, di media statura, introversa e permalosa, neo-laureata in economia e commercio, vennero invitati a trattare. La ragazza era molto impegnata nel sociale, assisteva persone anziane, faceva parte del gruppo boy scout, ed era catechista nella locale chiesa. Accettarono l'invito del potenziale acquirente ed avviarono il confronto.

Ai giovani, convocati a bordo del bellissimo yacht che avevano raggiunto con una pilotina, messa a disposizione dal Principe, aveva illustrato per vie brevi, quali erano le sue intenzioni ed aveva fatto capire che il progetto che aveva in mente, sarebbe stato molto interessante per loro e tutta la comunità circostante.

I due ragazzi compresero al volo l'opportunità che si sarebbe schiusa se il proponente avesse realizzato ciò gli aveva prospettato, sarebbe stata una svolta epocale, una possibilità di ricchezza incomparabile per tutto il circondario ed un futuro più roseo per l'attuale e future generazioni; in breve diventarono gli emissari del pretendente e cominciarono una lenta opera di persuasione nei confronti dell'anziano genitore.

Rappresentarono al padre, che nessuno dei due aveva intenzione di continuare quell'attività e con i titoli accademici conseguiti, avevano altre aspirazioni e, senza sbocchi positivi nella zona, il loro futuro sarebbe, inevitabilmente, destinato altrove. Mentre con il progetto prospettatoagli, po-